Varchi Bene.

N. 130 78

73 Vette Autografi inediti

FIRENZE

B[illegible] [illegible]ia dolce [illegible]AMMO,

Se [illegible]enza gielo amai

Se stando lungi da se, come tu fai

E più d'ogni altra pena amara, e rea.

Ma se mi piange, e sospira in vano

Non s'ascolta fra un di mille lai

Perche rompi da gli occhi un nembo hai

D'acqua piangendo, giusto sì, ma vano?

Dunque il tuo mal fia tanto, e tua ragna?

Quel, ch'audace più canuto a paro,

Tasso vede piangendo a l'alma vina

Ei che stolto ne più, ne dice raro

Mai rimirare ogni sua immagin vina

Se mi robi nel cor, ma stia si chiaro?

Car.o Rosso

A cui La neue, el [illegible]

Riso sempre, e piacer, [illegible]

Dato uisti mai Saluian, puro, e lontano.

Come uolete uoi, che piu, e Sumano

Parlar, e spiegar, con sibi il non uide Sulmo mai,

Facciam ruinando Altrui per dolci inganno!

Mai dall obbietto suo non resta priua

Anima innamorata, si l'è caro,

Che con lei muora sempre, e con lei uiua.

Tal nostra uita dl. Aprile, quale al Gennaro,

Se ben conuersa il uero nulla ui parina,

Ed addolcir ui stesso il nostro amaro.

Rf 3

Ben diede Allor' à me, palma, e oliva
Fra quant'mai o begl'occhi piagarno,
O marmoree man dolce legarno,
Amor, ch'el più fai, c'Sum lieto uiua;
E re la Donna nostra, anzi gran Diua,
Ch'ei gli uuol bene, e uuol Sauia mal grado,
Vi tiene ad tiepid'ombre, amaro,
A uoi ROMANO, e non à lei s'arriua,
E se da uoi ssterca, e non da lei lontano
Vinca Honeste, e uerbe humi gai,
E nel uitro albergar, soaue, e piano.
O per me, da ch'Amor diemmi di mano
Dentro alto bosco, da' miei uerdi Mai
Mai ne uenne, ne state m'allontano.

Bened: Varchi

[...]euanti

[...] mi sforzo, E 'ngegno
[...] il piu, che 'l corpo sdo
Mieva, E al volgo mi sottraggo, e 'nvolo
Per farmi in parte del gran COSMO degno;
Non però spero mai giugnere al segno,
Ch'io bramo, e debbo, così basso volo:
E del folle ardir mio, carco di duolo
Meco medesmo mi vergogno, e sdegno.
La virtù, che sì povera, e dimessa
Spenti ha quasi del tutto i suoi bei lumi,
E benche giaccia in fondo, ognhor piu cade,
A lui, che 'ndietro tornerano i fiumi,
Se 'l buon COSMO non ha di lei pietade,
Aprirà gli occhi. E sia GIULIO se stessa

BIBL. NAZIONALE FIRENZE

B 2

Al Brun[illegible]

R[illegible]

~~O Sintia, che dal terren [illegible]~~

~~In me dolce CRISER! [illegible] amare~~

~~[illegible] l'Alme [illegible] alta, e cara,~~

~~Ch'al mondo [illegible] vinterna!~~

~~Non sa tanto sospira la valle inferna,~~

~~Ne tali alle triste Alme ognor prepara~~

~~Pianti, che senza tempo accorron a gara,~~

~~Il [illegible], e la palude averna,~~

~~E mali, e pianti [illegible] io da che il secondo~~

~~Allor, [illegible] mio ben, [illegible] e duro~~

~~M'addolce, e [illegible], E fa mie notte balde,~~

~~[illegible] lieto [illegible] perduto, ogni giocondo~~

~~Col suo chiaro [illegible], or s'io non curo~~

~~Ma, come fia, che l'altrui piaghe salde?~~

Lasso, [illegible], che dal terren [illegible] B [illegible]

l'onde [illegible] [illegible] amar

Ad Sylvanum monachum per Pelagio [illegible]

~~Pont~~ Pont. Max. apud Cosmum Medicem Floren. ac Senens. ducem internuntio, podagra laborantem.

Torquetur podagra venetae CORNELIUS orae,
Ora autem venetae totius [illegible] amor.
Funde precor SYLVANE, ac mecum publica iunge
Vota pius, uoti si tibi cura Dei. ~~est~~
Nemo hic nec melior, nec religiosior ~~un~~ unquam est.
Nec qui etiam [illegible] novit amicitiae [illegible].
O nos felices, o saecula nostra beata.
Illi si dederit quod meret, ipse Deus

Benedic Varchi.

[library stamp]

Al Bronzino Pittore

P.te

Lasso, chi fia, che dal terren discerna

l'onde in me CRISER mio, poi, ch'i empie, a [illegible]

Notte l'alme [illegible] altera, e ~~[illegible]~~ vara

ch'al mondo die chi ~~dopo~~ con i Duoi m'eterna!

Non ha tanti sospir la valle inferna

Ne tali alle triste alme ognor prepara

Pianti, che senza tempo escono à gara,

Il fier Cocito, e la palude avernia,

Quali, e quant'verso io, dal che 'l secondo

Sole, senza mio ben, ch'ogni aspro, e duro

M'addolce, e rompe, e fa mie voglie salde,

Ogni lieto ha perduto, ogni giocondo

Col suo chiaro conforte, ov'~~[illegible]~~ re non curo

Me, come fia, che l'altrui pianghe io salde?

B.

À m. Girolamo Rossi

R.

Come il nostro lodar Rossi m'ha giunto
~~Dubbia~~ ~~Falsa~~ ingiusta gloria appo Altrui; così disnore
Giusto ~~Vero~~ ~~Certo~~ appo me, che tra gioia, e timore
M'arrosso, e 'mbianco à ~~dubbio~~ ~~duoni~~ dubbio passo giunto.

Perche caro nel vero, e dolce giunto
M'è, che tal penna, ancor falsa m'honore;
Ma temo poscia, e mi rimorde il core,
Che se voi gli Altri; io non me stesso giunto.

Alma ben nata, ch'al suo fine intenda,
Ma che fo Altro! Errar d'ogni lume spento
Seguir dee, non guidar cerviera vista,

À Dio si volga, e d'alto amor s'accenda
Simile à quel, che riplicato io sento.
Ciò sempre, e mai null'altro il ciel s'acquista

B V.

DAVA, ch'à Francia dice, i' Cunfti affanni,
E per la Strada altrui l'integre Belle
Dell'Aquila, Sormando opre rebelle,
Es Carlo CARLO in vista à' perui scanni,
E ecco, ch'una vista vulga à' pie funesti anni,
È tornato con Noi Sulle Alte Alpe
Per le medesime Strade tutte, E quelle
Vsate da Roma, Cuccie Hannibali. Falli
E ecco, E stà con Cingue un'altra Parte
In grembo, e ben compatte Squame
Tutto il gallico ardire vince E fi' solo.
H a sul grado, E stà con La mezza Parte
Tal, E stendor il Cigno quel corpo vigoroso
E già l'Vnadra spera fi' Mari à' volo

Mary Pantuza

a my B 2

A mine è cosa finta di bontate,
Chi ogni offesa gentile non è apparecchia,
Per cui ogni altra mal si spegne, e spezza,
~~Ch'è cui tutta~~
Ch'è sulla altra tranquilla oggi amarezza.
D'ogni parte parla gentil non mi cuffale
Persona del bene ov'è la mente amarezza,
Che la persona gioia e luce a l'altre cerca
Ch'ogni non vede se in questa vita
Questo bene vede la donna nostra
Che ma la degna la mia bisogna e chiama,
Cui corona di Lauro, e non vinta.
Sacede dunque a lei la penna nostra
Con fi, desirare, i vedeste come
Apolla in lei maggior virtute mostra.

Del medesimo

Non fa sublime, & glorioso ingegno,
Nella region della potenza estrema,
Chi di nuovo dirizzo scritto l'accende
Come quel fanciullo nel foco arido legno
Folle fin tutto un cielo ardere, & splender pregno
Percuoter alle stelle crede, & intende,
Ch'il vol tenta fermar, e l'ale offende
Ch'ad altri amore à gloria vita, & degno
VARCHI non s'adegna lemer tra
Riturate de' saggi il buon archetipo:
Ne fere rota all'ultima sua mira, e corre
Seguitando dunque il vecchio, e certo Autore
Vivan ne' boschi, e cedi roza la pastura

Alla Sig.ra Lucia Bettini

R.

Come odiata onda sul taciturno di torba
Stagno; e di nubilosa, arida stagione
Così la vacua Signia mia Serena,
E quieta quando all'oscura, e sturba
Nell'empia, infame setta, e la conturba
Il Prepotente, el comun ben; nol cura a pena
Le fuggie volta: ond'ancor in su l'arena
Del Rodano, nella ogni dì s'affoga, e turba
Il Re de' Gli illustri scritta fida
Saran le pene, ne' cui volti gli pargoli
Il vero, eterni siem i giovani mesti,
In cui quella di noi sua vivida mente,
E la mia lunga speranza si dilegua
Dal mondo, come si sono Luigi si spegna.

B. 2

Jo Tal di tale

A m. Marco Tullio Berò

BERÒ l'alta eloquenza, e 'l chiaro ingegno,
Che 'n voi crescendo à meraviglia vanno
Di giorno in giorno più, vi fero, e fanno
Del chiaro vostro altero nome, degno.
Ond'io con voi m'allegro, e meco sdegno,
Che quanto in alto di salir m'affanno,
Più caggio in terra; e conosco il mio danno,
E 'l piango, ma non già la sete spegno.

Deh fanmi tale anch'io, che render vano
Possa di quella ignuda, e tanto audace
Donna lo stral, che mai non è lontano;
E dopo quella, che sola mi piace,
Fronda, portare al Ciel l'alto HERCOLANO
Ch'al mio già bel CARIN Febo oggi spiace.

FIRENZE

B. V.

Gran del Tebro domator CAMILLO,
Che sì ~~Febo~~ Appollo non è ~~[illegible]~~ [illegible] vano,
A Roma libera e con penne, e con man
Riportaste il perduto vessillo.
Quando si vince [illegible] [illegible], e [illegible].
Presso la [illegible], [illegible] Febo [illegible],
E col dolce [illegible] caro [illegible]
~~Per~~ con di ~~[illegible]~~ amore tutte [illegible].
Pia con d'[illegible] [illegible] [illegible] [illegible],

Tanto quanto [illegible] e [illegible] mea
La vita [illegible], le [illegible] o [illegible],
E volgendo i [illegible] al [illegible] Ra[illegible]
E per colmarmi d'ogni duol, non men
Venir di nuovo il bel CARIN, m'[illegible]
A [illegible], e [illegible] [illegible] mano

B. V.

ELISO tu non sai Fovre, che'l PINO
Il canto dimostra, ove alloga il Mugnone,
A caldi occhi piangendo, Ec DAMONE
Trovò Lauro il suo caro MARTINO.
Amor fu sempre il cor TIRSI, che infiamma
TIRINTO
l'alta sua ~~victoria~~ il suo mirabil Adone,
Sol Dove E re mai ma
Tal che morto sua, se Corrine
Mor garte thelo, e'l mio dolce Cresin
Se'l Caruelo, al mio dolce ORLANDINO

Amicizia mi sua, tanto ne ornate
L'ira giusta, e'l dolor, che mai d'Amori
Più Chetti nodo in nessun tempo annoda
Bella DAFNE, o DAFNI buon, che cuori,
Sanno i nostri? DAMON rotto e finse
Non LUCA mente sempre pietà Sinse.

E tu ancor ch'iaro, E felice Ombrone
La'ove'l superbo, E bel Caiano, humile
Infiori, E infrondi; il mio bello, E gentile
Idol, che legge al ciel cruciato impone:
Vedesti Amor quasi novello Adone
Per le tue ombre: E me, ch'ogn'altro à vile
Hebbi; seguir nel mio più lieto Aprile
Lui, che sol fummi à vera gloria sprone.
E solo alzommi à tanto honor; ch'io spero
Quando mi sarà di questa carne scossa
Il possente arco, E sopra tutti fiero.
Volar per l'alme bocche: o vivo, o vero
Amor, che 'n cima à vede, E sacro disse
M'imponi l'ale; E scorgemi il sentiero.

[library stamp]

Al S^re Hernando Sarbi, Capitano

S e bene io ho sì lungamente pianto,
E piango, E piangerò Signor mio caro
Non meno in pace, che ne l'armi chiaro,
Il buon MARTIN, cui meco amaste tanto;
N uova acerbo dolor nuovo aspro pianto
Mi trae dal cor, che del suo proprio amore
Omai si pasce; Ed io dolendo impare
Com' è 'l peggio talhor viver cotanto
L asso l'alta LVCREZIA, iniqua, E fella
Morte n'ha spento in su'l fiorir, non mene
Della Romana E saggia, E casta, E bella.
H or che fia l'Arno? E che fia 'l Potere ella?
C he è 'l mondo tutto? a cui neutrale è meno
Ogni sua gloria, anzi in Ciel luce stella.

B. M.

Lucretiæ Medicæ Ferrariensium Ducis
Tumulus

Te flent: Te Flent LVCRETIA, Teq; per aquum
Æternum flebunt Arnus, & Evidanus.
A en decus: Hen pietas; magnis e Regibus orta,
Et magnos Regis iam paritura pares.

Bend: Tamisius

R. P.

Da me non già, ma dal ciel superno
È la grande opra, ch'io dimandi in mano
Cercata sempre, e cerco ancora in vano
Sebbene in questa [illegible] ~~la mente~~ interno.
All'alte piaghe, ch'io sì spesse ~~stanghe~~
~~Le ferite, ch'io sì [illegible]~~ scerno,
Nel bel corpo di lei
~~E tante [illegible] in lei~~ pietose, e lontano.
Maggior medico è Iddio, e migliori man,
O restar preda alla Terra, e all'Inferno.
A lui dunque, a lui sol gli occhi, e la mente
Volgete meco, che per noi morio,
E della santa [illegible] s'appaga.
Così forse avverrà, che quell'ardente
Fiamma all'altrui sua pietà, non sia
Spenta, che 'l mondo tutto incende, e impiaga.

Ri. 2

Così mi detta il gran motore eterno
Che di tutte le cose ha'l freno in man
Regger con pace eterna il bel toscan
Terra, di cui già diemmi il governo.

Come io regnato, e nei sogli, che quello [illegible]
Regnar potrò d'altri quel fiume [illegible]
Ond' oggi il pianto, e 'l mio gran regno sempre
Andrà d'un [illegible], e d'odii interni.

E chi mai si dovria poi che la gente
Del Scitico nemica al nostro Dio
Del nostro sangue i nostri campi allaga!

Potessi io pur colli [illegible] fiamme spente
Come io bramo e ancor medica [illegible]
Saldar d'Europa la profonda piaga

Re 3° [illegible]

A cui è giusto, è pietoso, e de' suoi degno
[illegible], che quelle [illegible] celeste
S'ammorzi e speranza omai, che si ridesta
Struggere [illegible], e [illegible] il [illegible] regno.
A [illegible] da giusto, e più chiari disdegno ~~e [illegible] sdegno~~
Spirto [illegible]: perchè [illegible]
Non è [illegible] mai, come la [illegible] la [illegible]
Tra [illegible] il gran [illegible] al regno!
Oh potessi io [illegible], che [illegible]
Ad ambo miei, con già dolci [illegible] preghi,
[illegible] al mondo la [illegible] pace,
A [illegible] perduta pur, se contumace
o il mio buon Regno, o l'altro [illegible];
ne' il comune [illegible] al [illegible], e [illegible]

Di troppo lungo spatio, à quel ch'io scerno,
Trapassa d'ogni mio potere il segno,
Ma non già del uoler, quel, di cui degno
Fatto m'hauete, alto soggetto eterno:
Come uolete Voi, c'humido Verno
Altrui calor ne porga? ò secco legno
Produca fior? qual può forza, ne'ngegno
Haue ~~condur~~ guidar, che uia sen' à il Gouerno?
Pur Voi ringratio io, e fermerò la mente
Donde mai non fu mossa, al bel diuino
Di lei, c'hoggi smarrita errando uaga:
Ma à che posso, ò debbo io? Signor Clemente
Spegni de' duo gran Re l'acerbo, e rio
Disdegno, e di tua pace il mondo appaga.

A Mad.ra Laura Battiferra. +

Li, immediata risposta. R+a

A una seconda mia, terza mia spene
Ch'ogni cosa mortal, quasi nil sonna
Nulla curando: e quella parte d'una
Che sola l'alma, rongete al divin bene:
A voi gli colli, a voi le toscie arene
Versan Lauri, e mirti, onde a voi s'orna
Le tempie il bello Dio, da cui s'informa
L'Arbor, ch'addoppia il suo onde, e mantiene.
V oi del Metro, e dell'alme ampio tesoro
Fate la lingua nostra alta, e gradita
Col buon CARO, ch'a lui tanto onor, ch'a Ercole
I cui sapor, la cui bontà infinita
Come con piombo sul finissimo oro
Sue gravezze, non mai lauree addita.

3. V.

Al S.or Curtio Gonzaga

R.

Dunque debbo io, ch'oso à gran pena andare
Rasente terra, e far piccioli varchi;
D'inferme piume i vecchj homeri carchi,
Volere Icaro novello al ciel volare?
La bontà, la dottrina, e'l singulare
Valor del gran GONZAGA, che n'ha carchi
Di duol tutti i miglior d'invidia scarchi;
A voi conviensi, e non à me cantare.
A voi chiaro Signor, per cui si gloria
L'altero Mincio, non pur d'alga cinto
La fronte, e'l crin, ma d'atro, eterno velo.
Io da i molti anni, e più dal dolor vinto
Di tre morti acerbissime mi celo
Tra boschi; e vita meno amara, e inglorïa.

B. R.

A mg Franco Balagnetti

Ben puote oggi, anzi debbe il nostro Reno
Caro Franco à sì dolci novelle
Erger l'un corno e l'altro oltre le stelle
Se non di pregi, di gloria, e gioia pieno:

E voi cantar, perche non vengan meno
Per tempo, e per lor tempre ogni lor facelle
L'opre pindariche, maestri, e belle
Pr cui gran tratto n'allegra e bagna il seno

Ed io tacer, ahimè, no già, ch'a stima
Mercato, e caro di valore, ancor
Colui che canta, e bianco
Lodar col molto argento, e col oro bianco,
Ma pareggiarne lodarle altro non sa
Che scemarne, com'ha fatto, i pregi loro,
E onorarle con nul profumo or non ricco or no.

Bz.

Vago Cigno gentile
Del Mincio altero figlio
Cantava l'Aura à le fiorite sponde;
Quando ecco, ti non donde,
~~Fero~~ ~~Aggressa~~ Augella, e vile
Negra Augella nile
Giunse, e sgraciolle col suo ~~fero~~ feroce artiglio.
Turbossi il Ciel, d'aer rischiaro in mente;
E Flora mesta con lolente volto
O CAMILLO, ne vola, e ~~ne~~ ne tante
O GONZAGA, guida, disuffe-ta!

À mes. Pomponio Spadi

Rx.

SPRETI, chi sprezza l'oro, e pregia il merto,
che ne tue morte, e danne ~~eterna~~ ~~vita~~ gloria,
Come voi fate, à gran ragion si gloria,
E sono l'opere sue gradite, e conte.
Ben dee l'Adria superbo alzar la fronte,
che non pur l'oro, ond'è piena ogni historia,
ma tante sua penne, che di lui memoria
Fanno, e si sono à celebrarlo pronte.
Me, che i più verdi, e i più secchi anni miei
Spesi e spendo in amar, nulla molesta;
Ne provai mai ne provo ~~altro~~ maggior tormento.
Nel mar dell'Eterno Amor nullo è vin vento:
Nell'altro, onde forse andi, e preso sei,
Sempre stride Aquilon, sempre è tempesta

B. V.

A m. Girolamo Pallantieri

R.

A così bassa penna, a così manco
Ingegno qual'è 'l mio cantar si dice
De belle Donne, e caste, ond'infelice
Corre Leggi, e per gran duol mena l'Adria manca.

B Ancor mi piango sempre, ed assai manco
Fu di quel, che devria, ch'ogni pendice
EMILIA, EMILIA ~~sospir~~ risonando dice;
~~fu del padre, mai de~~
E d'io per una sola del valor manco.

Ma a quel, ~~che mille, e di [illegible] occhi [illegible]~~ via maggior il Rengo in verso
Fiume dal cui, poscia gli ingegni tosc'e
Muovere, e 'l cantar sì dolce, e terso.
~~che s'alza il padre sol per picciol varco~~
Poveri son PALLANTIER, ma non sia parco
di quanto o nascia, ~~[illegible]~~, o so, credo il confessi,
Poi ch'è il padre sol per picciol varco. / B R

Al Cavalier mio Giorgio Gradenigo

O gni più alta, E viua; E certa spene,
Ogni bel pregio, ogni gioia, ogni pace
C'hauesse l'Adria più non sotterra giace
morta la bella, E casta, E saggia IRENE:
O ual non piangerà? chi fia, che frene
GRADANIGO i sospiri? Parnaso tace
Rotto è l'arco d'Amor, spenta la face.
L'Arno, il Tebro, e'l Teneo seccate han lor uene.
Ma inerma l'opre sue mesta abbandona.
Giunon da gli occhi suoi pioua rugge.
Non san le Gratie al duol terminar gionge.
Bacco i colli hà in Lerna, gli Horti Damona.
Cerere i campi, E Flora i prati aduna
Diana i boschi, E le fontane fugge.

BIBLIOTECA ... PADOVA

A mons. [illegible]

Quella, che qui di gemme intesta, e di ostro
Sopra la real fronte, e'l crin [illegible]
Di sua figlia maggior, corona d'oro
mio
Già per [illegible] di [illegible] nostra,

Vide il gran Re, e dal celeste chiostro
Disse mostrando a lei palma, e alloro,
Questa è più bella, e dassi eterna a loro,
che vergini salir nel regno nostro.

Tal – Rendesi Ella di speranza, e di desio
Ardendo d'esser del bel numero una,
Che son più care, e più [illegible] a Dio,

Ratto da noi MARTIN fuggì, per cui
rimane ma
Non lei, ~~ne piango~~ sua migliore fortuna,
Ma'l danno, e'l duol del [illegible]

B. [illegible]

[stamp]

Sotto il più alto, e verde, e spazioso olmo
Che bagnasse mai pioggia, o soffiasse aura,
Con Lei, ~~che'l mondo e'l secol~~ nostro inaura,
che sola 'l secol n...
D'ogni maggior mio ben pervenni al colmo.
Per ciò oggi addoppio ognhor m'illauro, e inolmo
Gentil Lauro pensando, e gentil Laura;
E'l core i danni suoi tutti restaura
Di speme honesta, e desir santi colmo.
Che in que' begli occhi, ond'è men chiaro il sole,
Vidi d'appresso, e quella dolce man
Toccai, che sembra avorio, ostro, e viole.
O nevi e rose, o luci altere e sole
Se degno pregio in ciel non s'ode in vano,
Mai non sarà ch'io sia da voi lontano

Colei, che'l mondo, e'l secol nostro inaura

All'Ill.mo et Eccell.mo S. Cosimo
Medici Duca di Firenze, e di Siena.

Quel, che 'l gran padre nostro alto Signore
Per se stesso eternare, e bear Noi,
Dovea già torne, e faceva à tutt'honore;
Fatto hor santo, e più farete Voi.
Ch'io veggio certo in gl'antichi honor suoi,
Mercé del senno vostro, e del valore,
Tornar più che mai, bella Italia, e poi
Coronarvi lei se padre, e rettore.
Quanto vi debbon già non dico l'Arno,
E l'Arbia sol; ma 'l Tebro, e 'l Po, che lieti,
Corran per Voi dopo si lunghi affanni,
E, se non detto à' suoi seguaci indarno
Apollo ha ver, non son da lunge gl'anni,
Che 'l vostro impero Eterno, e ciel acqueti.

humiliss.mo, e divotiss.mo servo
Bened. Varchi.

All'Ill.mo et Ecc.mo S.r Cosimo Medici
Duca di Firenze e di Siena

(8)
(8)

Ill.mo et Ecc.mo S. Duca

Al molto mag.co

Ass.to Ill.mo

Ass.to Ill.mo

Ass.to Ill.mo

Ass.to Ill.mo

~~All.mo~~ S. Mario Colonna

R.to

S'il vostro alto cantare, onde destilla
Dolcezza più che'l mel soave, allette
Sì la mia mente à questa humil soletta
Vita, che dentro, e fuor l'alme tranquilla;
E s'al suo studio primiero, onde partille
l'opra ch'el mio Signor, come mi dette
il ver, ritornando no con tarda fretta,
Ritornar giorno, e notte arde, e sfavilla.
E molto vince mortale è quasi neve
À caldo sole, ond'io con voi desiro,
Ma chi sia che da terra unqua me leve!
Indarno ergermi al ciel, per che m'adiro,
Poi prego lui, che del terren mi sgreve
Peso, al cui regno già tanti anni aspiro.

Al S.or Giulio Vitelli.

Signor, che l'opre al nome eguali havete,
E seguendo hor' Apollo, e hor Bellona,
Hor di Palma, hor d'alloro alta corona
Hor forte, hor saggio, al biondo crin tessete;
Doppia gloria da cui, doppio si miete
Honor, doppia ghirlanda vi corona
E dritto è ben, che (come l'uom ragiona)
Di Marte figlio, e di Minerva sete.
Bel pregio hor alla mano, hor alla mente
Giovare al mondo, e farsi al ciel la via
Lontano, e singolar dall'altra Gente.
Deh perche non è tal la penna mia
Che esprimer possa quel, ch'l'Alma sente
Cortese no, ma conoscente, e pia.

Bened.o Varchi

Al molto Al suo oss.mo m. Franc.o Laime

Mag.co Amico Car.mo

Quanto cara mi sia gio

Al molto mag.co e R.do S. mio oss.mo

oss.mo R.do m. Dauit Priorini M.ro di Casa di Mons

R.mo Vicelegato

A m. Giouambatista Strozzi

Ne del vostro è piu bel Parnaso, E voi,
Che col canto ad Apollo, eguale andate,
Solo STROZZA gentil degno cantate
Di cotal monte; E null'altro tra noi.
Sol voi de i mirti, E sacri allori suoi
Le dotte tempie degnamente ornate;
Cosi cantate voi, quando cantate,
Colei, che m'arde dopo i primi Duoi.
La vostra cosi dolce, E tanto pura,
Somma quanto fu mai, leggiadra, E tersa
Vince la Greca, e l'Ausonia Lira;
E lei, cui tanto ognhor lieto sospira
Mio cor, sovra ogn'altra, in cui natura,
E 'l largo il Ciel tutte sue gratie versa.

B. V.

À m. Giulio Cesare da i Valli

24

Hor sì, che più temer non debbo io Lete
Spirto cortese, e ben d'honore il nostro,
Se mi vedeste, poi che 'l chiaro inchiostro
Di voi, per farmi eterno, hoggi spendete:
Ma se nulla ne sò, come sapete,
Pace al mio cor, quando con sicuro rostro
Da cotesto partij sì dolce chiostro,
S'alme quete, e tranquilli a me chiedete!
À me! che lungi dalla Fronde amata,
E dal caro HERCOLAN, notte e dì guai
Traggo coll'alma trista, e sconsolata.
Così tra sacri rami, e ne' più gai
Occhi, s'unqua ~~[illegible]~~ mirasse state andata,
I miei dolci pensier tutti lassai.

B. V.

Caro signor com. ho

Al mag

Al mag

Al R.mo

Quinta del mio signor prole

pio prei

P. R. R.mo S. mio Ill.mo et

signor prole nouella

Il Italia aneels

Quando dall' uno all'altro

orar

rani Rot.

Al S.re Anton Bona

C Che fa 'l buon Conte mio? che 'l ~~grande~~ dolce ALBO

Vostro, cui tanto honoro? e voi, che date

BONA gentil, che me sì forte amate

Con lor, vostra bontà, non già mio merto?

M ~~Antre~~ che ~~mi~~ l'alto à voi piano è aperto,

Erto e oscuro ad altrui, ~~poggio~~ montate,

che di me vi sovvenga, e mi chiamiate

Ognhor con gli altri, dove più son, che certo,

C Sovvenendo infin da queste alpestre selve,

Dove la vita in tenebre, e 'n caligine

Fra venti e pioggie tempestose meno

ma che mi vol, che me già venia.

il Per saziar vostre e mie voglie à pieno,

là 've Onde inchina al gran LENZI il picciol Reno!

B. V.

E vendo del picciol Reno leggi sì chiaro

Marca del mio buon LENZI onde le ombre

~~Honorate~~ Cesari, e Hercole lieto sonaro

All'Ill.ma Sig.ra Donna Giulia
Farnese degli Orsini

Illustrissima Donna, in cui beltade
Vera, e vera honestà con leggiadria
S'accoppian sì, che bene ha questa via
E vile, onde gradirsi, acerba etade;
Tante di animi excellenzie; e così rade
In mirando il bel volto, e l'armonia
Vostra udendo, te pensi, che non sia,
Che, per gir dritto al Ciel, cerchi altre strade
S'e fosse al voler mio pari l'ingegno,
E la possa al dever, come vicino
S'udrebbe, e lungi ogni'hor suon di voi degno;
E 'l vostro bello e sì buon CORRADINO
Che sì dolce nell'Alma, e caro tegno,
Havria sua parte, al gran padre vicino.

B. L.

A m. Lucio Oradini

À quel sì dolce, e sì cortese affetto  
LVCIO, che mi mostrate ognhor maggiore,  
che debbo altro o poss'io, che dentro al core  
Sempiterno di me farvi ricetto?  
E ui dir colla penna quel che detto  
v'ha più volte la lingua, che quel fiore  
che par sì bello ed è, ma tosto muore,  
Mai non uinse ~~pense~~ da se saggio intelletto  
Ma congiunto à virtù per tanto, ch'io  
Temei sempre e temo, ch'altro non vile  
Non haggia contra lui riparo, e schermo.  
Dunque per adempir l'alto disio  
Vostro, e me contentar, con passo fermo  
Seguite, prego, il cominciato stile.

B V.

All' Ill.ma, e Ecc.ma S.ra la S.ra Donna Isabella
Duchessa di Bracciano &c.

DONNA dell'Arno, al maggior Duce figlia,
E del miglior Guerrier del Tebro sposa,
Il cui bel volto mattutina rosa
E freschi gigli al primo albor somiglia
Troppo alta impresa temerario piglia
Chi pensi unqua, qualunque cantare osa
O la beltà palese, o la nascosa
Virtù di voi, cui null'altra assomiglia.
Né converria a quella etate Homero
E 'l chiaro Mantovan, benché ambo insieme
Non giungessero di lungo spazio al vero.
~~Dunque è giusta cagion, ch'io tema, e treme~~
Dunque è giusta cagion, ch'io tema, e speme
Solo in pensar, del mio folle pensiero
Ardisc'io quel, che ciascun altro teme!

humiliss.mo, e devotissimo serv.
Benedetto Varchi

Al Molto R.do ms. Piero Stufa

Vostra è Signor la colpa, e nostro il danno
Sarà Signor, se non verrete anch'io Erza
A far co' due, ch'in mezzo al cor, mi stanno
BENIVIENI, e VALOR, meco dimora.
Del gran Duce, e dell'alta LEONORA
La bella Figlia, e'l buon suo Sposo stanno
L'aer sereno in questa spiaggia, ove Eterno
Il veggino, lor mercè, Favonio, e Flora.
Veder potreste in ~~questi~~ verde prato ~~[illegible] poggi~~ al suono
Di Limpide acque, e di dolcissima aura
Danzar le Grazie, e le Virtuti insieme.
Dove Lor STUFA gentil, mia fede, e speme
È la seconda, anzi la prima LAURA
Che mi fa terza tutto quel, ch'io sono!

BV

31 613

Al S.^{or} Pandolfo di Utrunia

Del buon Duce Toscan la bella, e saggia
Figlia, ~~cui~~ che tanto e l'Arno, e'l Tebro honora,
Col suo chiaro Consorte inserba, e infiora
Questa felice, e ben gradita Piaggia:
Ne si lucente à mezzo giorno raggia
Il sol, quando più caldo i campi indora,
Com'ella, quando co bei lampi ogn'hora
Questi alti ~~monti~~, e lieti colli irraggia.
Io ho veduto, e da vicin Morello
Erger la ~~cima~~ fronte infino al Cielo, e poi
per riverenza à Lei chinarsi humile.
Così qui foste Alma cortese voi,
Col Signor nostro, e mio, di Lei fratello,
Al suo gran Padre, al grande Avo simile.

Affezzionatiss.^{mo} Amico, e servo

Bened: Varchi

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

31

A mg. Piero Sfula

ALCON sopra quell'erto, e fronduso Sermo,
Che tocca quasi colla fronte il cielo,
Sotto'l verde d'Apollo amato Stelo
M'appare DAFNI, in sacro Chiuso, e Sermo.
Dunque non t'ammiravi, se'l vecchio, e'nfermo
Passo raddoppio, e per salirvi anelo,
Poi che di folta nebbia oscuro velo
Pingiorni il cielo, e'l suo vedere ho fermo.
Ecco ci fuore il buono EUGHIENIO, e seco
Il bel CHERINTO, suono dell'Alme; e l'alma
Dolce sgombrarse omai di neve i colli.
Già tutto Elvida, e'l Rio, già quello speco
Veggio, ove tutti i pensier vani, e folli
Mio cor lasciò, ch'à doppio luoghi s'illanza.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

B 2

0
1

Al R.do Padre Fra Bernardino Pa[illegible]
Alla Doccia.

O Redentore, e caro padre mio,
che d'alta, verde, fiera, e ferma valle
Tra lauro, pino, olmo, faggio, e colle
Ogni cuor volgi alla mente in Dio,

La altra Fronde del tuo terzo serio
Di tutti gli mortali il mio ricorso
Basta sola a mutar mia sorte in peggio
Canta sempre devote, ammirando lo.
E tempi tanti, ma rassicurato, mente,
quante il cor leggiadro, lodi il culto
Di lei, che amando aqui regna humano.
Ne stante stelle il mio [illegible]
quanto la ragione [illegible] hor ree [illegible]
Un Eccho, fia Doccia il bel Marino

Benedetto

Con benigno operar fronte reverva:
Con puro, e leal cor mente ragace:
Con timido consiglio animo audace:
Con finta audeltà prietate vera.
Petto, che nulla teme, e nulla spera
Se non Lui, che sbigottisce Cuore, e face,
A te portano ogni or Letizia, e pace,
A te lode Le Genti a Cittade altera.
Cor il buon Pitia mio più raggio, e cavo
Pastor cantò, che mai coglier a fronde
Dalli Arbori dolce ai Buoni, à gli Altri amaro,
Quando del piccol Reno Leggi fin chiuse,
E fra d'alto felice amble le sponde
LENZI con lieta rima; LENZI gridaro.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Terza mia fiamma, e viuo ghiaccio ardente,
La cui si calda neue, e freddo foco
Di ~~sempre~~ m'auuampa, e'n ciascun tocco,
Tal ~~e giamai~~ che dorij il ~~uero~~ ~~ardente~~;
E di quel, che la folta, e uulgar gente
Dice biasmando Amore, cura ui' poco,
Ch'ogni alma cor, quer leue, i' gioco
Sprende, e'l d'amar mai non ui' pente
O nde, come CARIN re sterro tolse
Il re medesmo ui' battaglieri, ed Ella
D'alto nodo Hercolan tutto r'auuolse,
E diamanti, perle, oro, e la fauella
Vide uolta, e'udio; natur' in lei
Mi' cuocon l'Alma in ciascun tempo, e loco
Si dolce, ch'i' ne doppij ogni ben rende.

Al S^re Antonio di Bona

Quel uerde poggio, ch'à la destra mano
Vedeste dianzi in su la Garza, quando
Da noi BONA partendo, E ritornando
Al nostro ALBERTO, E mio prode HERCOLANO,
Lasciaste Flora, ogni pensier uillano
Lose del petto suio per sempre in bando
O nel dì, ch'Elibor casto iui mirando,
A i Buon saggio diuenni, à i sulli insano.
E credo ben, che uoi non pur la fronte
Come sete gentil, ma l'Alma ancora
Gli inchinaste per me, che si Lo honoro.
Cosi fate, u'prieg'o, al mio buon Conte;
E prima a quel superbo, e dolce Allouo
Cui'l Tebro hoggi sorpira, e'l Tebro honora

B. L.



BIBLIOTECA NAZIONALE

5
5

36

Al S.re Antonio di Bona.

( Se fa'l buon Conte mio! che'l dolce ALBERTO
Vostro, cui tanto honoro? E voi che fate
BONA gentil, che meri forte amate
Con lui, vostra bontà, non già suo merto?
M'inuita che l'alto, à cui piano, e aperto,
Erto, e chiuso ad Alcuni, poggio montate
che se di me ui souuenga, e mi chiamate
Ognhor con gli altri Due primi, che certo;
( S'io n'vdo in fin da quella algente reno
Doue la vita in tenebre, e martire
Tra uenti, e pioggie tempestose meno.
Ma che mi val, che un Cor pietoso uenire
A Grazia mi fe, e mie brame a pieno
La'ntenditor al gran LEONE, il piu del Reno?

B 2

A nima bella, che nel Mondo à pena
Giunta, E ueggendol d'ermon cacc, E duolo
Lasciarli, schina in Ciel tornato à uolo,
Il gran VITTORIO, tuo parente in pena;
E me secondo padre, che con piena
Fede Figlia con lui t'amauo, E un solo,
Tin chi Alcuno altro mai, misero, E solo,
Anzi pur ol Solor, che si m'attena.

S ol mi consola, che ne gli alti scanni
Sedendo tua preco il tuo fattor, pietoso,
Forse un poco il farai de' nostri danni.
P regalo santa te, ch'io pin non oso,
che Se dopo tante gueme, E tanti affanni
Dolce ne porga omai pace, E riposo.

O più d'altra Montagna altera, e rara,
Che sì ~~la verde~~ l'acuta e verde cima stendi;
Ch'ovunque io vada, à gl'occhi miei la rendi;
Che non miran di lei cosa più cara:
In te l'anima mia d'oscura, e amara
Sentila à pena gli amorosi incendi;
E 'n guadagni rivolto i suoi dispendi,
Dolce à se stessa venne, ad Altrui chiara;
Tal che, s'innanzi al verno non arriva
Della mia vita, quella rozza, e fera,
Che di tutti i desij Tutti me priva,
Havrà le piante leggiadrette, e schive,
Di cui sempre crescon, ghiacci, venti, o serene,
Ben lunga, e forse eterna primavera.

O ben nati, e per me felici Dumi
Tra cui sacro, e divoto albergo, siede
D'anime serve à Dio, riposto siede
Sopra l'ermo giogo, in mezzo à boschi, e fiumi.
Dal dì, ch'ivi vid'entro un bel viso, e duo lumi
Santi mirando, d'amor almo, e fede
Venni; già il resto à l'altro lustro cede,
Cangiato ho volto sì, non già costumi.
Anzi quanto io più vo di giorno, in giorno
Verso l'estremo, ch'à i mortali homai
Tanto più ~~tutto~~ cresce il gentil foco adorno.
Perch'io nel dolce vostro, alto soggiorno
Donde i piè mossi, quand'or al Ciel m'alzai,
la notte, e'l dì colla memoria torno.

A m.r Giulio de' Nobili

Nobile Alma cortese, in cui riluce
D'ogni spento valor sì larga parte,
Che dal volgare stuol tutto in disparte
Cogliete i frutti, che virtù produce;
Se fa la Bella, la cui viva luce
l'Alme dai corpi rimirando parte!
Che voi? che la maggiore e miglior parte
Di me, così alberga in voi sua ~~fida~~ scorta, e duce?
Io col ~~maggior~~ più gran Campion, che 'l Tebro onore,
E la più bella Donna, e più gentile
Muovo sovente i passi e passo l'ore.
Coppia ~~leggiadra~~ a te cara, che non prende a vile
Uno humil servo suo, sì que' i ~~tutti~~ lor anni
Lunghi, e felici senza tema, e danni.

B. R.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

À m. Bernardino da Romena

Voi, che d'Apollo il bel sembiante, e'l chiaro
BERNARDIN mio gentil, cantare sapete:
Voi, che fra tutti i più leggiadri sete
Fra berilli vulgari, diamante raro;
Qui, dove il grande ORSIN, ch'a Fiorenza pace,
E la ~~diletta~~ divina sua consorte, liete
Fan le campagne romane piene serene
~~E'l [illegible] [illegible], e'l [illegible] è caro~~
Col mio dolce PAPIN, che m'è sì caro.
Quest'acque: questi colli, e questi monti
Non fur come e oggi sono, ed è ben degno,
Sì chiari mai, nè sì graditi, e conti.
Ben sete ~~[illegible]~~ ferro, e di mio Arco indegno,
S'a queste selve, a quest'arbori, a questi fonti
Disdite il bel sembiante, e'l chiaro ingegno.

Bened. Varchi.

8

Tradotta dal medesimo

Mentre'l bel GIULIO del chiaro Arno fronde
Al dolce suon movea le sue intente
Febo udittol cantar sì dolcemente,
Dunque me vince amor col canto Amore?
Poscia udendol parlar con quel valore,
Ch'à ben ragion convienesi antica mente
Dunque, disse, in Amore luoghi si sente
Gravi accenti mandar Mercurio fore?
Certo o Lo Dio, che'l Ciel secondo mena
In giro, ha d'Amor preso habito, e volto
Od ei balte di lui dolci parole.
No, giunse Palla, questi è come suole
Mortale, ed un, ne ben fanciullo à pena,
E à ne pei per me la palma ha tolto

A m. Bernardino Daniello.

CFosteni qui BERNARDIN mio, c'Ee tanto
D'auanzar ui miesmo ogn'un brigate:
Anzi ui stess. ogn'un tanto auanzate,
c'S'ogniun quasi ui cede il primo uanto.
Don'le con voce Ad Arato, non cant.
Il LENZI, e'l SORBELLON; ma con pregi ch
Rime faretteri, piu l'altre ornate,
c'S'all'Aretin, Sanoble e'l Zobio, e'l ranto.
E quel mal nato, e mal uinuto Greco
c'S'al suo celeste diuinissimo Pin
Volena Arato, e'i cedea, ben legge:
Sarebbe certo; c'Ee mai nessuno obbio
Il danno, e'l strazio, che ne fece Ilioe:
Quando uinto gittò l'arme; e fuggio.

41

A m. Paulo Manuzio

Sì che le sole nostre uniche prose
chiaro
~~Dotto~~ MANUZIO, che sì presso vanno
A quel d'Arpin, ch'a tutte l'altre stanno
Sopra, come ~~quasi~~ fra i fior purpuree rose;

Potrian far sì, che l'alte, e gloriose
Gesta, che 'l LENZI, e 'l SORBELLON fatte hanno
Per la Chiesa di Dio, più d'anno in anno
Foran più care al Mondo, e più famose.

E questi nuovi Saducei, peggiori
De' Valdensi, Nestori, e Floriani,
Che non fur i Valdensi, e i Floriani:

Havrian quai merta il lor demerto, honori;
che meno mal
E quanto fora ~~il miglior~~, che non Christiani
Fusser, poi che di loro assai migliori
Fussero Atei, poi ch'assai migliori
Fur i Gentili, e sono Ebrei, e i Marrani?

B. R.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A m. Carlo da Fano.

CARLO, che tanto havete caro; e tanto
Per la bontade, ed eloquenza vostra
Caro foste al maggior dell'età nostra;
che fu 'n due lingue; e fia sempre lodato:
E nel puro nostro, e dolce stile ornato
come gemma s'indora, o seta inostra;
~~che seppe a ... lingue altre leggi ...~~
faccia ~~vaga~~ vicca di se ~~pompe~~ gravità mostra
In ~~cantar~~ lodar l'alto par tanto honorato.
Per che dal chiaro Gange al fosco Ibero
mentre acque i fiumi, e sassi i monti havranno;
~~... LENZI, e'l SORBELLONE ...~~
il ~~Coro~~ sacro LENZI, il SORBELLONE altero
Molte, e di ... : questi hanno
Con ~~... ~~ consiglio; e ...
In riso il pianto, in pro tornato il danno.

B. P.

Al Santissimo Padre Papa

Pio IIII

Tu, che nel cielo empireo ab eterno
(Se quel, che falso esser non puote, è vero)
A successor del primo, e maggior Piero
Eletto fusti dal Rettor superno:
Poi ~~Hor~~ che sua nave in così aspro verno
Batte e scuote di nuovo ~~Duramente percuote~~ Aquilon fero:
Pon tu ~~Posto lai non men che~~ di nuovo Pio, saggio nocchiero
La forte mano, e tien dritto il governo;
Anchè dall'onde perigliose tolta
Giunger la vela ~~veggian~~ avventurata al porto
Del verace Oriente, ov'ella è volta:
E 'l tuo sì gran Luigi, che tal n'ha porto
Col breve LENZI soccorso, in questa vita
Già [illegible] dall' [illegible] Orto.

[illegible]

Humilissimo, e divotissimo Servo

Benedetto Varchi

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

# Al Cristianissimo Re di Francia

~~Cristianissimo Re, c'havete nostro;~~
E ne mostrate ~~ognihor~~ ~~chiari, E~~ altamente ~~ognihora~~
~~Benche in picciola età con grande merto~~
~~Si conviene il~~ bel nome al valor vostro.

Cristianissimo Re, c'havete nostro;
E ne mostrate altamente ognhora;
Che non senza cagion s'orna, & honora
Di sì bel aguomento il nome vostro.

Ogni più chiaro, ogni più saggio inchiostro
S'apparecchia per dir: come quell'hora,
Che lo scettro vi diè; vi diede ancora
Degnissimo valor del regale ostro.

E che ne' vostri primi, e teneri anni
Assaliste, e vinceste armato in sella
De' falsi, e rei Christian l'arme, e gl'inganni.
Mentre i gran LENZI, e SORBELLONI la bella
Città difesa, à nuovo acquisto i vanni
Spiegavano contra l'empia Gente, e fella.

L'alto senno, e valor, ch'a quelli nuovi
Mancetti l'empio ardire, e le forze doma.
tolto i più d'essa in un tempo saranno
Portati al Cielo, u' pietà si truovi.
E sebben par, che speme in lor rinnuovi,
Rimanga ancor il timore, ch'avanti agli occhi stanno
La strage, e'l sangue: e già per pruova sanno,
Che a chi contrasta Dio; nulla è, che giovi.
Misera, e stolta Plebe ov'or son giunti
Di Marzo, e di Sappinà; e che cos'era
Gabrieles; son lor capanne, e buoni?
Mira, ch'ancor non son del tutto spenti
Que' fuochi; e forse ancor correran i fiumi;
Ond'sarebbero anzi vespero eterna sera

È si ha a ... dopo il Sonetto a Monte... tri
nar... ... a quello, che comincia
Quelle di ... [illegible]

A m.r Baccio Valori

Quinci alta querca, E quindi altissimo orno
Vn viuo, E chiaro, E fresco fonte adombra
Con sì uerde, sì folta, E sì dolce ombra,
Ch'egual ne fu giamai, ne fia soggiorno.
Questi nel mezzo del più caldo giorno
Non pur da' corpi ogni lassezza sgombra
Ma di santi pensier la mente ingombra
Di mille herbette, E uaghi fiori adorno.
In sì riposto, in sì tacito horrore
Se non quanto risuona E l'onda, E l'aura,
Giaccio, riuolto al ciel la fronte, e'l core.
Così meco ci fusse o Lauro, o Laura
Anzi Ambo, E uoi con lor caro Valore,
Per cui ~~[illegible]~~ gli andati secoli l'Arno restaura
Per cui belle Arti i primi lidi ristaura

B. V.

5.

Àm Baccio Valori

Al molto mag

Al molto mag

A Giovanbattista Gelli

Q ELLO, se non con vive onde, o Muse,
Almen con pure non indegne il mio
Sacro Signor pensai lodar: ma io
Dal pensier nuovo i fatti assai diuse,
Onde di me non già, ma le sue lodi,
Poteva dir ciascun, c'han di vivo
Saper come Agno mansueto, e fivo
Tanti lupi, e rifieri, sbbe dispersi;
E [illegible]
Narrar la strage, e mille crudi scempi,
Che fea pietà del guerriero sacro, allhora
Che qua non sol mi mena, ove m'adduca, ed empi,
Pensando [illegible] in mezo di mia forza
Mille ornar di lor spoglie, e mille tempi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

B. M.

A my Niccolò de' Medici

S e come io Eo NICCOLO mii le moglie;
Così le forze aiutte Saressi; E pronte;
Foran del LENZI, e del SORBELLON conte
L'altre imprese, E le Famose spoglie.
E quante egregie fatiche opra; E toglie
Il tempo, che non Sar di lor racconte?
Nell'istoria, E loro
E quelle il sacro monte,
che sol gli ingegni pellegrini accoglie?
E queste core mortal, tutte Sar loro mota;
E ognuna di loro in breue manca;
Se non li Sa'n guardia o Storia, o pieta.
La cappa, ch'è a benfar mai non è stanca;
Ne razia: E sola in felice s'inquista:
Fol dì che si ramme i suoi gran gesti manca

Al molto M.co mio Sig.re e Sig.re Mio Osservand.mo

Poi che Eg.le dar l'aspre ferite imprese
Nel sacro corpo di sua santa spoglia.
Piacque al Signor, che mentre il tutto, è pura,
Vergine sola si gran, e tanto sposse:
Al Re gradito ufficio il Re celico elesse.
Quando lui con cruda mano, lui con pietosa
Quando si tese, e quando fu temè, fu osa;
Costanza il crebbe in lui virtute imprese.
Voi, che sete un de' suoi cari figli, e cari
Figli, e ministri; a Dio render devote
Grazie simile al grande obligo pari:
E'l Jacopo LEBEAU, e'l SORBELON di pari,
Meco STOZZO gentil, e' Santi
Il senno à l'alte bontà nostra pari

B 2

Al S.re Girolamo Pallantieri

R

Quanto il mio cieco ardire, e gli altrui danni
Foran minori, e più di biasmo scarchi,
Se dietro il gregge gli amorosi incarchi
Cantato havessi in rozzi accenti, e panni!

Ma chi, se non io stesso è, che m'inganni?
Che pur sapea quando al mio nascer parchi
Mi furo i Cieli; e che bassi, umani archi
Non puonno alti ferir divini scanni.

Ma ciò taccio, e l'onde scuote la salda nave
Che sempre verso il ciel dritta ha sua prora;
Difese dianzi; come voi sapete

PALLANZIO mio da fieri venti, e sorta,
Che per nuova tempesta ondeggio, e pave;
Di nuovo cerca onde la fermi, e quete.

B 1

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

## Al serenissimo Re Cattolico

R ege sovran, che tutti gli altri regi,
Quanti ~~mai fuor~~ sono hoggi, E quanti fien innanzi
Non men di senno, che di forze avanzi
Di mille ornato, E mille unichi fregi:
S e i tuoi sì rari, anzi pur soli pregi
Il Re del Ciel di bene in meglio avanzi;
Ch'altro non par, ch'à nostra speme avanzi;
E gli effetti di te più d'altri egregi;
C ingi al fianco la spada: in man la lancia
Prendi: spegni del tutto gli Rebelli
Di Dio, che si creden spegner la Francia.
M a'l sacro LENZI, e'l SORBELLON, novelli
Giosue fecer sì, ch'anco la guancia
Battonsi i Rei non men folli, che felli.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

A m. Donato Giannotti.

Voi, ch'havete GIANNOTTO e le moderne
~~Storie~~ Carte, e l'antiche con giudizio intero
Volte tutte, e rivolte; e con sincero
Occhio veduto quel, ch'altri non scerne:
Dite, ~~che~~ se nelle nostre o nelle esterne
~~Storie~~ Memorie s'udì ~~giamai~~ valor sì vero,
~~Onde 'l gran LENZI, e 'l SORBELLONI altero~~
~~Carchi sempre n'andrian di gloria eterne~~
Di quello, onde il gran LENZI, onde l'altero
SORBELLON carchi andrien di glorie eterne
E che quel nuovo Berengario audace,
Cagion, che l'empia sua perfida setta
Tra stenti, e ferri incappellita giace,
Tamendo ogn'hor del Ciel giusta vendetta
Si batte l'anche; e sbalordito tace
Come huom, ch'ha suo gran mal di corto aspetta.

B. V.

Al R.mo Mons.r Minutoli, Vescovo
d'Arezzo, E Ambasciadore di S.E.
al Serenissimo Re di Spagna.

Signor, s'al maggior Rege del maggior
Duca, E miglior, che mai sotto la Luna
Con virtute regnare; E con fortuna;
Forte tanti anni; E rete Orsa Orsetta.
Del LENZI, E SORBELLON l'alta natura
Coppia, che tutte in se le grazie aduna;
In vita di seguirar cantando imbruna
Sul nuto di sopra, colmo d'amore.
Poi che degna di noi, d'Aurate insieme
La dottrina E l'affetto, opra mirabile
Di quanto dianzi adima; E in quanto teme
L'empia gentucca ul, d'Ente in cor gelme
Il suo furor, che Sete d'ande al Ridan ricette;
E di fuor tutta, E fuor reuncta freme

B 2

A mi Piero Sluja

Mentre voi dall'ardor, che non pur fende
l'arida terra in lunghe parti, e fonde:
ma già gran tempo i fiori secchi, e la herbe,
e quasi ancora Fetonte il Mondo incende:
La vaga Siepe, e'l bel verzier diffende
Fra le sue verdi, non, mie fere offese;
Vicino a l'alte, e folte Ninfe, e'nvie
Mi vien, se nulla entro'l mio cor risplende
Mentre voi dall'ardor non fonde in me risplende:

Non è non infiammo tanto la stagione
Arsente del maggior che mai, Sol fiero;
Quanto quel, che di neve, e ghiaccio, armato;
Del gran LENZI, e del chiaro SORBELLONE
Il prode, e più Lodar saggio Fattore;
Perche gli ammiri il Mondo; e sempre honore

Se ou dirme sou migliou parte cuur
Assai ardo ma[illegible] Sono animali a[illegible]
Mentre voi dall'ardor & non fonde

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

L'ASCA

52

Al S.or [illegible] de' Medici

[illegible] pur la lingua, e nostra [illegible]
[illegible], com'il prudente, e giusto
Rege [illegible] Augusto;
E voi nuovo [illegible].

[illegible] voi sol [illegible] degnate;
Con somme [illegible] liquor [illegible];
E [illegible] dona [illegible] vetusto
Delle frondi [illegible].

[illegible] devrian tutti gli altri ingegni a voi
Tutti sacrar [illegible];
E [illegible] favori.

E questi [illegible] i vostri e suoi
Pregi [illegible] seguendo, ed ostri;
A maggior gloria, e'l primo seggio darvi:

Bened. Varchi

Sotto il più alto, e verde, e spazioso olmo,
Che bagnasse mai pioggia, o sfiatasse aura
Con Lei, che 'l mio terren seconda illaura,
D'ogni sommo piacer pervenni al colmo.
Tal, ch'or d'invidia i più felici colmo,
Gentil Laura pensando, e gentil Laura;
E 'l cor gli affanni ~~i danni~~ suoi tutti ristaura
D'honesta speme, e desir santi colmo.
E que' begli occhi, ond'è men chiaro il sole,
Mirai da presso, e quella dolce mano
Toccai, che sembra avorio, ostro, e viole.
O nevi, e rose; o luci altere, e sole,
Se degno prego in ciel non s'ode invano,
Mai non sarà, ch'io sia da voi lontano.

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

A m. Giulio Scali

H  or che la bella GIULIA vostra il crine
Tondata, E fatta al Re celeste, sposa
Per voi 'l prega: amar lei sopra ogni cosa
Senza tempo devote, E senza fine.
S  e di mortal beltà, che sempre al fine
Danno n'arreca, E duol; fiamma amorosa
V'arse fuor di misura, E fuor di posa;
Che poteau GIULIO in voi beltà divine!
B  eata lei, beato voi, ch'al Cielo
Per sicuro ~~camin~~ sentier n'andrete insieme
D'altro caldor tremanti, E d'altro gielo.
H  oggi al vostro desir pari è la speme;
Onde Non più ~~fa~~ torto faranni o 'l ~~bianco~~ velo;
O la man, che i celesti occhi [illegible] preme

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

## Al S.or Tommaso Machiavelli

Quanto m'aggrada Signor mio che voi
Da queste humane cure, E bassi affetti
Sopra Voliate ~~[illegible]~~
~~Sopra v'alzate~~ a gli stellanti tetti
Onde nulla quaggiù v'allegra, o noi.
E gir vostre ali potess'io: ma poi
che si alti à me son passi interdetti:
Fra pendici ardue, E verdi colli eletti
quel, che fu; narro à quei, che saran poi.
E se può nulla il ver contra colei,
che fra noi tutto può; tra le pregiate
Cose porranssi i vili scritti miei:
E quel signor, che le memorie andate
Di quei lontan tempi in questi giorni rei
Vince: viurà con lui più d'una etate.

B. R.

Al Sig.mo Generale di Camaldoli.

Don' Antonio da Pisa

Signor dal cui mirar pur, che l'idea
D'ogni virtute, e d'Honestà traluca,
~~Et tici poi prima tuic da~~
Che l'Alme al Ciel per via dritta conduca,
Mir'accol grande in questa età si rea;
L'antica usitata, e si famosa Atlea
Toltone il buon MARTIN, nulla, che Luca.
O Idda, dicano, o saggio, o fedel LUCA
Quanto à Te meco ogni gentil deuea?

Del non ui paia Signor mio, che'l VARCHI,
Voltro, che tanto u'ama, e tanto honora,
Troppo fuor del douer piangendo uarchi,
Che con ale uorrei, non ch'à gran uarchi,
Fuggir: ne credo mai neder quell'Hora
Che dell'incarcerato seruen mio mi scarchi.

B 2.

Il mio più d'Altri e saggio, e giusto, e prode
Chiaro DUCE, e signor, vero ornamento
D'ogni virtù, di se stesso contento
Del suo valor dentro 'l suo petto gode.
Non può ne biasmo altrui, ne nostra lode
Darne, o tor luce al sole: gran lume vento
Picciol non spegne, anzi il raccende spento.
E suon quantunque grande in ciel non s'ode.
A lui, che sì nubbiloso, così ingiusto
Pronate ancora; e cui del ver non cale,
Cerco io scoprir quel, che l'appanna, velo.
Ma che deve temer forte, e robusto
Toro, qual siete voi, fero, ma frale
Molosso, entro di fiamma, e fuor di gielo!
Maffei

Al Mag.co m. Giulio de' Nobili

Ben è del miglior degno, e del maggiore
Pregio quella sì ~~dolce~~ chiara, e cara Petra,
ch'ogni durezza altrui dall'alma spetra,
e rende humile ogni selvaggio core.
GIULIO, ma che porr'io? non dalle honore
Saria, ma farle oltraggio, se mia cetra
Sua gran virtute, che tutte ~~altre~~ arretra,
Scemar tentasse, o ~~suo chiaro~~ scemar suo splendore.
Canti chi degno sia, ch'el Serchio mai
Gioia non hebbe sì pregiata, ond'egli
Sen va con gran ragion lieto, e superbo.
À voi, cui notte, e dì dentro'l cor serbo,
Ricordo humil, ch'à queste ombre, e ruscelli,
che vi chiamano ognhor, torniate omai.

Amico e servitore

Bened: Varchi.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE

A gl. Ill.mi, Ec. Eccell.mi Sig.ri il Sig.r Gio Paulucci
dam Orsini, e le Sig.re Donne Isabella
Medici Duca, e Duchessa di Bracciano.

Nobil coppia gradita, in cui risplende
Del Tebro, e d'Arno in un congiunti quelle
Di nobil prisca, e di beltà novella
Luce, ch'insieme alluma il mondo e 'ncende;
L'alto monte vicin, che 'l nome prende
Dalla fronde più leggia, e non men bella,
Mentre lun TAVLOGIORDANO: l'altra ISABELLA
Rimbomba, fumil pur me grazie mi rende,
E se ben d'Ambo mancherà, come devria,
Lodar, ma quale Ad ciò fia parlar bastante?
La somma, la ineffabil eccellenza.
Felice Albergo, e tu bel prato, ov'Helle
Campion si chiaro, e Donne tal, che pria
Non dier par, ma simil mai non Helle.

Umilissim. e ossequiosiss. Servo

Benedetto Varchi.

Al R.mo Mons.re de' Rossi
Vescovo di Pauia

1549
Passo
Selvaggie

L'alta coppia felice, onde gradita
Più d'alcuna altra mai questa Piaggia era,
~~Al primo incominciar di primavera~~
Fece l'altr'ieri, e con lei primavera
~~Fece l'altr'ieri da noi Signor partita~~.
mia
altero, ~~...~~ ~~Sacro, e Saggio,~~ Signor da noi partita
E qual forse ~~...~~ prima, e quale fia mia vita
Privo di loro, e di lor dolce schiera,
Pensatel voi, che conoscete intera
Lor gran bontate à gran valore unita:
E se pietà di me vi strinse mai,
Stato da lor sì caramente accolto,
Meco vi priego de' miei giusti lai;
E 'l chiaro ~~quello~~ Alb, ch'à Dio tutto rivolto
Insegna altrui fuggir gli eterni guai,
meco, tristo
~~De' miei danni~~ si dolga o poco, o molto.

B. V.

59

7

E cco ch'un'altra volta altero Monte
Dopo ventinove anni di nuovo hai
Onde gradirti sovra ogni altro assai,
E divinar fino al Ciel tua sacra fronte;
Poi, che le carte fecondi, e' ben fien conte
La terza fiata, co i lor santi, e gai
Pin, che mai vecchi, e pin fioriti mai
Ombrano à piedi tuo chiaro fonte.

Perche non son bifolco, o Mandriano
Per le tue selue, o de' tuoi campi ameno
Cerere mio, ma piango à te lontano?
E tu mago, e gentil caro Maiano
A Laura mia vital lieto, e sereno
Spira del pin dolci auue, aere pin sano.

B. Ar.

FIRENZE

A M I B

Donna se non teneramente, e cara alma Luce,
Fonte tenera acqua, E tenera [illegible] ombra,
Ove, E non mai, vaga Ninfa di vedersi prima,
Col tenero Arbor, E Sol tenero splendore.
E mal chi presto al suo mal nascendo muore,
Tale se lungi al mio ben nascendo visse.
E se non rompe o fronde, o fonte, o selva
Voi, mia forte difesa, E dolce Speme,
Non però scema una sol dramma, pure
Da picciol tempo quell'ardente brame.
Ch'è meco in ciascun ha o meglio, o dramma;
Anzi ogni hora nuova Sete in fresca Lame,
Cresce ognora più, dove non posa tregua
E del gran danno mio Nulla è, che cura.

ک

ک ک

À M. L. Battiferra de gli Ammannati

Gia sapeva io, che'l mio si basso ingegno
era di grande spazio assai minore
De gli alti ~~[illegible]~~ merti vostri o del mio core
Dopo DAFNI, E TIRINTO, almo sostegno.
Ne io per voi lodar talor m'ingegno
Cantar dietro i miglior vati, d'amore,
ma sol per allentar l'immenso ardore,
À voi mia vita ingiurioso vegno,
E à me stesso ancor, lasso, ch'è 'n vece
Dell'incendio scemar, si'l cresco, ch'io
Ardo piu, ch'entro foco o solfo, o pece.
Se per mostrar sue meraviglie Dio
Voi tanto bella, E me si 'ngordo fece,
Perdonate à voi stessa il peccar mio

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A M. L. Ballerina degli Armannati

Mentre che'l sol nel più fervente segno
Col Leon nemeeo girando intorno
Fende la terra e dolce alto soggiorno
D'ogni Eccellenza, E mio terzo ritegno;
Mi sotto l'ombra di quel verde Legno,
Più ch'altro mai d'ogni virtute adorno,
Lungo da voi, con mio sempre soggiorno
Benche'o non sia più di mia mani degno.
Di voi canto si, che di lontano
S'udan Liete Ritondo, e'l gran Monello
Sonare hor DAFNE; hor DAFNI. hora HERCOLANO.
Se non torna il ciel mio pensier vano,
Non molto andrà, che da vicino il bello
Fiesole udrammi, E Cecero, E Maiano

A my Benedetto Varchi.

S' Amor forma non è, ma fero, e fiamma
Accidente una ingorda e insulsa voglia,
Un martir dolce, una gioiosa doglia,
E come dessi fumo, ombra, o fiocco, o nebbia;
Onde è, ch'ogni dì cresce, e d'ora in ora,
Ne regna ogni huom, e pecchi ogni huomo ancora,
Spesso al mancare, e di ragion nemica,
E fa ch'uom quasi di ragione insano?
TU ARCHI gentil, che qual vecchio arcero
Pur l'empio, ma de' gran pensieri sui,
Al chiaro, e dolce ciel lucenti fiamme,
Dimmi ciò, s'al divin tuo petto
Egli talhor giunge fors' a condurca mai,
Voi, del mio Apollo, e la mia musa cetra.

Laura Battiferra degli Ammannati.

A Mad: Laura Battiferra Degli
Ammannati.

A mor Donna, celeste, e non humano,
che si diletta, quanto l'alto alloggia,
Hebbe Eroppeo, la già per Lustri, Troglia
Di me rozza, ch'a morte, in rozzo stramo.
Hor l'anchise' il lago, e ri' forte HERCOLANO
Sa quel, ch'entro' a nuocer ri' pensi, e vuoglia;
E voi, s'alto ei non fie di quel, ch'Eroglia,
Messia, tosto il reposte, e non in vano;
Poi che nel vate in lui, che ch'ei non tocchi
Segue, e corre diritto, nulla è, ch'i' annovi;
Benche voi' rapir ogn'altro il suo reposte,
Nelle cui chiare lumi' appare scritto
Arme pien d'ire mutate, onde i miei duoi.
Santi Arbori terra stanno Eggi crocefate.

B. L.

à M. Laura Battiferra

R.ta

Ancor dopo tanti anni entro'l cor dura,
E nella mente mia vivo si serba
~~Donna quel~~ Quel chiaro fonte, ~~che~~ quelle fiori, & l'erba
Giacqui all'acerba età, ch'hora è matura.
Anzi quanto più o s'innasprisce, o'ndura,
Ammollisce il pensar, e disacerba,
Che meco fummi, e scritto anco il riserba
Nel tronco, quel, che Giove Arbor non cura.
Ninfa, o Pastor, ch'alle fresche acque intorno
O dormi, o vegli alle dolce ombre, e lieta,
Mentre è più caldo, e più noioso il giorno;
Sappi, ch'è'n queste d'herbe, e fiori adorno
Sacrato horror, ch'~~ogni tristezza acqueta~~ in nelle ombrosa, e quete
Col suo bel DAFNI feo DAMON soggiorno.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A m. Lionardo Salviati:

E così un SALVIATI mio chi troppo
Confida in se, vedere a qual dispregi
Venuto il Corbo sia, mentre che pregi
Crede acquistar coltarsi a gli altri intoppo,

Non per questo deve a quel debile, e zoppo
Ingegno [illegible] tra gli altri egregi
[illegible] già mai di por- mente quel fregio
D'Eterna [illegible] a più [illegible] doppo.

I vostri accenti non pur l'Erno, e l'Arno
Rimbombar come un dì, d'Apollo e veri,
Ma Tago, Ebro, Adige, Po, Tevere, e Reno

E 'l greco Simoenta [illegible]
[illegible] col mondo tutto oggi mi [illegible];
N'[illegible] [illegible] un funesto indarno.

B. R.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE

65

A m. Lionardo Salviati

SALVIATI mio Italo, e contese molto
ALESSANDRO, ch'a noi quasi di paro
Ben va Cigno secondo sopra'l chiaro
Arno; fia con noi sempre a dire molto:
Io che vinto da gli anni con lei giostro,
che mina tutti; E dar li scelba preparo;
Altro da lei non scampo o riparo,
che'l canuto di noi si vedi inchiostro.
Voi dunque, prego, ed Egli: anzi egli; E voi
Scrivete omai, che già dappresso è l'hora
che mi dee trar di questa morte fuora.
Dentro quest'urna Forestier dimora:
Chi tutti in bene amando i giorni suoi
Si lieto spese; ch'E bene ama ancora.

B. Z.

Al molto R.do Don Lorenzo
Massimi

Non pur la lunga, e grave età, mi grave,
E lungo duol, che notte, e dì la fronte
M'assale, e punge sì, che l'Acheronte
Par al tormento mio pena non have:
In fele, e tosco il dolce mel soave
Volto ha della mia vita: e me dal monte,
Quando havea più se non le forze, pronte
Le voglie volto, ond'huom morte non pave.
E quinci avvien caro buon Padre, ch'io
Solo à sostenermi sì grandi affanni volto,
Vostra brama non empio [illegible]io.
Ma, se vero è quel, che sovente ascolto:
Vivrò lieto, che l'eterno oblio
Non porrà sopra voi poco, ne molto

B. T.

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

66

Dicendo dentro al mio cor: ben puoi contento,
A mi' ~~dei~~ lieto omai ~~do~~ per tanti anni
Quindi partir, dove ~~nulla è, che dure~~ morto è, chi vive.
Ne temer ti conuien gli eterni danni.
~~Che le tre mie~~
~~Beatrice, che tre si chiare fiamme e pure~~
~~Tutte sanno in te le basse voglie spento.~~
Gia sai: che 'n te le mie tre fiamme vive
Hebber del tutto ogni ~~sol~~ rea voglia spento

~~P... piu viz~~ B. R.

Pur ricca penna, e del men basso tenti
Cantar; ch'io piangeri dentro, e di fuori;
Non già 'l grande HERCOLE, che gli alti cori
Più dell'usato ingioia, e fa splendenti;
Ma quei, che tanto sono al uenir lenti,
E si ratto con lui sparir, tesori;
Ne serà credo, mai chi gli ristori,
Se non se voi, fra le future genti.
O nostra d'ogni ben sfratta etade.
Dite si prende, e de' tuoi danni gioca
Tal, che sol per morire è nascer nanna.
O Cielo, o terra è questa la pietade!
Dunque GIOVANNI, che del GRATIA fu poco!
Ma tolge il Mondo tristo, che 'l sostenne.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

 B R

Al R.do Padre fra Franc.co [illegible] Scappuccino

Franco, FRANCESCO, voi, ch'io sarei pure
Dal mondo tutto, ancor vivendo, sciolto.
Miser, chiunche troppo o vile, o stolto
~~Misero e ben~~ Chiunche o vile, o stolto
Trae sua vita
Perdendo vassi in queste humane cure.
O felici, o tranquille hore sicure
Che voi vivete in rozzi panni avvolto,
E colla mente al ciel sempre rivolto
Godete in terra quelle menti pure
E' a poco spatio notte, e di vacando [?]
Di stretta cella, e solitaria, aprite
Largamente il sentier, ch'a Dio conduce.
Per voi sian, prego, dall'eterna luce,
Che 'n voi si raggia ~~risplende~~; mie preghiere ~~in~~ udite:
~~Se già sento tagliar mia Parca il fuso~~
~~Troncar mia Parca il fil~~ ~~che ... è 'l fuso~~
Tronchi Cloto il mio fil, ch'è pieno è 'l fuso
Ne perciò temo, anzi mi pare ogn'hora
Mille anni, e più, di questo scuro, e vile
Terren carcere uscir; ch'Alma gentile
In albergo non suo trista dimora.
Padre io posso giurar che, qualhora
Del mio sovviemmi fortunato Aprile,
Quando ~~lieto~~ in alto
De che ~~augie~~ cangiai pensieri, e stile
Per la Fronde, ch'è doppia leggi s'honora,

À m. Giovanni Mazzei

Non la vostra beltà MAZZEO sì rara,
Ma la sì rara virtù vostra fia
Cagion, che sempre il nome vostro sia
chiaro, ~~Chiaro~~, e pregiato ovunque il sol rischiara:
Io, se l'empia, importuna, iniqua, avara
Morte del buon GIOVANNI, e del ~~ga~~ GRATIA
E dell'alte, accorte, honeste, e pie
Donne, di cui non fu cosa più cara;
Non mi strignesse à pianger sempre; harei,
Quantunque indegno di sì bel soggetto,
Tutti volto à cantarvi i pensier miei.
Ben mi presente il gentil vostro aspetto:
l'essere amico à i buon, contrario à i rei;
quel, ch'io da voi con tutto il mondo aspetto

B. V.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

À m. Bernardino Nerli

BERNARDINO io non so perch'io mi viva:
Saben che di morir giusta ho ragione:
E morrei volentier; che non ragione
M'affrena, ch'io non varchi à l'altra riva;
Ma timor, che non sia mia luce priva
Di rivedere in ciel l'alto campione
Tra mille antichi Heroi nuovo Giansone,
Di cui sempre convien, ch'io pianga, e scriva.
Non poter morte dispietata, e ria,
Beltate, cortesia, senno, e valore
Estinguer; se non tolsi a GRATIA.
Veduto ha'l Mondo il suo piu chiaro honore:
Nettunno, e Teti non son piu, qual pria:
L'Arno è rimaso in tenebroso horrore.

B 1.

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

À mes. Lionardo Salviati

R

Quanto vide fuor il Ciel; tanto la per Terra
Meco pianga, e con voi: tutto il sereno
Torbido venga; e ogni cosa pieno
Sia di dolor, quantunque il sol penetra.
Me tal ~~con~~ mestizia ogn'hora assale, e serra.
~~Ch'io [illegible] che ragion~~ [illegible]
Che, se ragion non mi tenesse à freno,
Questa vita, e mortal peso terreno
Colla mia mani havria già posto in terra.
Morte spietata, e rea, come ti presta
Usando à nostri danni e vela, e remi,
Volgere in pianto ogni mondana festa
Di tua sì grandi Heroi ne hai fatto scemi;
E ancor, più che mai superba, e infesta
Di minacciarne ogn'hor non ti ritemi?

B r.

A m. Giouambatista Busini

Tanto non piansev mai le pie sorelle
Di Fetonte costi; quando ei nell'onde
Fulminato arse; Ed Elle in verdi fronde
Cangiar le trecce giouenili, E belle;

Ne maggior mai cagion diede le stelle
Di piu larghe versare, E piu triste onde:
Quanto qui d'Arno all'infelici sponde,
Quando i udii le dure aspre nouelle;

Piange ciascun caro BUSINO, Et io
Sasso diuenni sbigottito, ond'esce
Ampio di caldo humor perpetuo rio.

Tu ne torne, E tali ingordo fato, E rio?
Ne di se si vergogna; ~~ne fa~~ E non pi s'incresce
Di Noi; ne del maggior Duce, E piu pio?

B. V.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al R.mo Mons.r Lenti Vescovo
di Fermo, e Vicelegato d'Avignone

Sacro Signor se mai calreui, a cale
Di me, che t'amo tanto, e tanto honoro:
Movete, prego, a darne alcun ristoro
Al pianto mio, ch'ancor non hebbe uguale.
Quando qui scende Febo; e laggiù sale;
~~Dando~~ A noi tenebre dando, e Luce à loro:
Cresce tanto il mio duol; che qual martiro
Ha Cocito, maggior; non fu mai tale.
Ch'io dico: il buon GIOVANNI, e 'l bel GRATIA
Saliti al Ciel, duo chiari soli han fatto
Lassù giorno, à noi notte oscura, e ria.
Venga tosto se sa, che tardi fia il
Omai Morte per me; che'l star è patto
Esser morto quel dì, ch'io nacqui pria.

B. R.

A m. Torquato Tasso R.mo

N'ovello Alcide al nuovo mostro corse
L'illustre SORBELLON, e chiaro al mondo,
Il mio sacro Signore; ne sì gran pondo
Potea sopra più forti homeri porse.
E l'uno, e l'altro fecer sì, ch'è 'n forse
Lasciar qual fosse primo; e qual secondo.
Quindi soggetto più che mai fecondo
Al mio sterile stil TASSO si porse.
E dritto è ben, ch'ogni fedele essalti
Quella non sana, e sì fetida parte,
Che quanto ardiva già, tanto hoggi teme.
E ch'i due grandi Heroi, in cui la speme
Nostra s'appoggia, in ogni tempo, e parte
Ciascun gentile hor versi, hor rime sacri,

B. T.

71

A Giovanbatista Capucci.

LATTVCCIO io piango, e 'l mio piangere errore
Non cerca, o chiede no, che cotal brama
E d'huom felice, e non di chi sol brama
Sfogar piangendo in qualche parte il core
Dunque forza di duolo, e non amore
D'acquistar, come, forse huom crede, fama
Mi desta ognhor dal sonno, e mi richiama
A piover giu da gli occhi un caldo humore.
Tutte le voglie mie, tutti i miei preghi
Tendono solo ad un fin che del mio velo
Mortal tosto chi puo mi snode, e sleghi
A lui del buon MARTIN, che caldo, o gielo
Non sente piu, ~~[illegible]~~ le tante lodi spieghi,
Io quinci parta, e lo rivegga in cielo

B V

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

ià che mai Lieta, E piu, che mai Lucente
Sorga pria, che non suol, La uaga stella.
Ed Himeneo La sua piu casta, E bella
Fiamma seco n'apporti, E la piu ardente.
Vengan gli Amori, E le lor taci spente
Raccendan tutte intorno à la nouella
Sposa, e'l buon GIVLIO mio; perch'Egli, ED Ella
~~Ne rendan tosto il suo chiaro Parente~~
Rendan l'un l'altro il lor caro Parente.
Et vgasi l'Anno al Ciel, che di tal coppia
Sperar prole, anzi dee figli si rari, chiari
ch'i ogn'or vriplenda piu sua gloria doppia.
Rare virtute E nobiltà s'accoppia.
Quando fia par, ch'à quest'Due sia pari
In cui sue forze Amor pudico addoppia?

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A m. Girolamo Tanini

R.

A voi caro TANIN mi dolgo, e sdegno,
Che per quell'alto, ond'a le stelle vassi,
Sentier si muovono i piè debili, e lassi,
Ch'a pena l'orme ~~nel~~ in su la vena segno.
E se dall'alma fronde, ch'io disegno
Colla mente dovunque o posi, o passi,
Lo stil torcessi, o'l cor, che tutto stassi
In lei, seggio fora sè, che piombo, o legno.
Però mi vivo, come sempre visso
Mi son, nè sia, se dopo morte s'ama,
Che luogo, o tempo mai mi cangi, o mute
Qual ha mio spirto alle sue membra affisso,
Tali saran sciolto, dolce, sincera brama
Di lui, che mi destò primo a virtute

A m. Franc. B.v.